



candidati che non sono andati bene in Iowa e New Hampshire e al contempo una possibile traguardo per chi invece ha vinto nei primi test e vede la possibilità di chiudere definitivamente la partita. È per questo che i poveri elettori dello Stato vengono bombardati di annunci, telefonate e-mail di ogni tipo. Per convincere e, soprattutto per gettare fango sui candidati. La versione ufficiale di queste campagne sono gli spot televisivi molto cattivi non pagati dalle campagne ma dai «SuperPac», i comitati politici cui la Corte Suprema ha concesso un ruolo enorme eliminando ogni limite di spesa nelle campagne elettorali. Poi ci sono le interviste a tempo come quella concessa dall'ex moglie di Gingrich a due giorni dal voto in cui il candidato che corteggia il voto dei conservatori veniva dipinto come poco fedele. La parte più sporca è quella dei messaggi anonimi come quello arrivato nelle caselle di mail di migliaia di persone nella serata di venerdì da parte di un indirizzo di posta della Cnn - falso, come si è affrettato a spiegare il network nel quale si riportava la dichiarazione della stessa ex moglie secondo cui Gingrich l'avrebbe costretta ad abortire. Poco dopo la mail con l'ammissione del candidato: «Non sono perfetto, l'ho sempre detto». Anche questa falsa. Un esempio vincente del gioco sporco fu quello di George W. Bush nel 2000, quando proprio in South Carolina affondò la candidatura di John McCain facendo circolare la voce di una relazione tra il senatore e la figlia adottiva originaria del Bangladesh.

LA LUNGA CORSA

I colpi bassi contro Gingrich sembrano non aver funzionato. E se davvero stamane sarà lui a sorridere, la corsa repubblicana per la nomination rischia di essere interminabile. Tanto più che le nuove regole assegnano i delegati alla convention su base proporzionale. Ed è proprio per questo che sia Rick Santorum che Ron Paul, gli altri rimasti in lizza, promettono di proseguire la corsa anche nei prossimi Stati.

In questo contesto il presidente Obama si prepara a occupare spazio mediatico e politico per tutta la prossima settimana. Non vuole lasciare alla guerra interna repubblicana troppo spazio. Martedì c'è un impegno ufficiale, il discorso sullo Stato dell'Unione in cui annuncerà nuove proposte. Poi in viaggio in cinque Stati fondamentali per le elezioni di novembre a rilanciare i contenuti. La campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti sta entrando lentamente nel vivo molto prima dell'avvio ufficiale delle convention di agosto. ❖



Foto TM News - Infophoto

Il presidente tedesco Christian Wulff con la moglie Bettina

Il lento precipizio di Christian Wulff, presidente «indegno»

In Germania i sondaggi abbandonano il capo dello Stato travolto da una serie di scandali. Lui resiste, nonostante i duri attacchi dei media, e il motivo è uno solo: Angela Merkel

Il caso

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

L'incantesimo si è rotto. Fino a qualche giorno fa, nonostante le rivelazioni che scendevano a valanga sui media, Christian Wulff se la cavava miracolosamente. Le accuse di aver accettato dei prestiti personali men che dubbi e, soprattutto, di aver minacciato due editori di giornali di pesanti ritorsioni se continuavano con le rivelazioni, erano credibili e credute dalla maggioranza dei cittadini tedeschi. E però la stessa maggioranza non voleva che Wulff abbandonasse la carica di presidente della Repubblica.

Un'opinione pubblica notoriamente severa con i propri esponenti politici stavolta era disposta all'indulgenza. Ora non più. I dati dei sondaggi d'opinione diffusi ieri parlano chiaro: secondo l'istituto che realizza i sondaggi per il primo canale televisivo

vo Ard, l'indice di credibilità del presidente è sceso al 31%, vale a dire 43 punti al di sotto di quello che aveva avuto al momento della sua entrata in carica. Lo scivolone è stato rovinoso proprio nelle ultime settimane: più di venti punti persi da dicembre ad oggi. E gli osservatori fanno notare che questo disastro si è compiuto prima degli ultimissimi sviluppi dell'affaire, ovvero prima che gli investigatori rendessero noti gli esiti delle perquisizioni compiute a casa di Olaf Glaeseker, suo ex portavoce ora inquisito per corruzione.

Oggi come oggi solo il 26% dei tedeschi ritiene Wulff «degn» come capo dello Stato; una larga maggioranza (56 per cento) pensa invece che abbia infangato la carica. Il 69% è dell'opinione che non sia più in condizione di esercitare il proprio incarico. Secondo un altro sondaggio, effettuato questo per il settimanale *Die Zeit*, solo una piccolissima percentuale ritiene che Wulff sia in qualche modo «sopravvissuto» politicamente alla valanga delle rivelazioni, mentre il 78% ne dubita fortemente e pensa,

almeno implicitamente, che debba prenderne atto dando le dimissioni. E non ci sono solo i sondaggi. Da qualche giorno compare sui giornali tedeschi una pubblicità che forse provoca a Schloss Bellevue, la residenza ufficiale del presidente a Berlino, più imbarazzo delle ricerche d'opinione. «Caro Christian – si legge sopra la foto di una graziosa modella malcoperta da un velo della casa di lingerie “Blush” – ecco come si fa con la trasparenza». E, sempre per rimanere sugli argomenti meno «politici» qualche giornale pubblica ampie sintesi delle battute e delle storielle che circolano ormai liberamente sulle propensioni di Wulff e della sua signora ad accettare regali, omaggi, prestiti generosi e sog-

Ancora guai

Il suo ex portavoce perquisito e indagato per corruzione

Il possibile successore

È l'ex dissidente Rdt Jochen Gauck: ma non piace alla cancelliera

giorni di vacanza in località esclusive da parte di amici disinteressati (?). E le accuse non riguardano solo il periodo della presidenza della Repubblica. Quasi ogni giorno emergono «disinvolture» e atti chiacchierati compiuti da Christian Wulff prima, quando era ancora *Ministerpräsident* della Bassa Sassonia. Venerdì una discussione del parlamento regionale sulle critiche all'ex presidente del Land in merito ai finanziamenti illeciti a una manifestazione internazionale si è trasformata in una violenta bagarre.

A questo punto ci si può chiedere come possa pensare Wulff di resistere ancora, in un clima in cui praticamente tutti i media, anche quelli favorevoli alla sua Cdu, chiedono ormai da settimane le dimissioni. La risposta va cercata alla cancelleria federale. È Angela Merkel l'artefice vera della resistibile resistenza di Christian Wulff. Non solo e non tanto per solidarietà di partito, quanto per ostilità a una successione che gran parte dell'opinione pubblica tedesca ritiene a questo punto naturale e quasi inevitabile, quella del pastore evangelico ed ex dissidente della Rdt Jochen Gauck, l'uomo che seppe gestire con intelligenza e sensibilità il delicatissimo capitolo dei dossier della Stasi. Alla cancelliera Gauck non piace e il sentimento, probabilmente, è reciproco. ❖